Non vogliono la concessione dell'indipendenza agli africani

NON ANCORA DOMATA IN MOZAMBICO LA RIVOLTA DEGLI OLTRANZISTI BIANCHI

Occupata una stazione radio, che incita civili e militari a disobbedire agli ordini del governo di Lisbona - Liberati duecento ex agenti della polizia politica fascista - I razzisti si servono di ostaggi (donne e bambini) per ritardare l'intervento delle autorità

LISBONA, 8 settembre

Notizie contraddittorie e confuse giungono dal Mozambico, dove da ieri è in atto una rivolta diretta da coloni razzisti contro gli accordi fra il Portogallo e il Frelimo per l'indipendenza dell'ex-colonia africana.

Impadronitisi della stazione «Radio Clube», i razzisti strombazzano notizie di strepitosi successi politici, alternate a marce militari. Affermano di avere dalla loro parte il «5 per cento del 60 mila militari portoghesi stanziati in Mozambico», e di contare su «trentamila seguaci bene armati». Attraverso l'emittente, ribattezzata demagogicamente «Radio Libertà», i portavoce del «Movimento democratico popolare» (così i razzisti hanno l'impudenza di autodefinirsi) affermano di essersi impadroniti dell'aeroporto, delle poste centrali, degli impianti elettrici, della raffineria e delle fabbriche della capitale, Lourenço Marques, e di controllare anche le città di Beira, Nampula, Vila Cabral e Quelimane.

«Radio Clube» ha definito «traditori» il ministro degli Esteri Soares e tutti coloro che appoggiano il Frelimo. Ha aggiunto che i «dragoni della morte» (un'organizzazione oltranzista composta di ex paracadutisti ed ex membri dei «commandos» portoghesi) hanno una lista di 29 mila simpatizzanti del Fronte di liberazione che saranno uccisi se non «staranno zitti». Oltre ai «dragoni della morte», anche i membri del movimento colonialista «Fico» (che in portoghese significa «Io resto») appoggiano l'insurrezione razzista.

I caporioni del movimento razzista, Gomes Dos Santos (*leader* del «Fico») e l'ex deputato fascista Goncalo Mesquitela, stanno esercitando febbrili pressioni sugli ufficiali e soldati portoghesi, cercando di portarli dalla loro parte, con enfatiche e patriottarde declamazioni sul «giuramento di fedeltà alla bandiera», sulla «difesa della civiltà occidentale» minacciata dagli «assassini del Frelimo», e così via.

Da parte sua, il capo di stato maggiore portoghese Costa Gomes ha lanciato attraverso la radio e la televisione di Lisbona un appello «a tutta la popolazione e in particolare ai dissidenti di Lourenço Marques che hanno occupato e stanno utilizzando "Radio Clube" del Mozambico».

Nel suo appello Costa Gomes sottolinea che gli accordi di Lusaka fra il governo di Lisbona e il Frelimo assicurano «la tutela delle persone e la salvaguardia dei legittimi interessi» di tutti coloro che risiedono nell'ex colonia, per cui non sono «giustificati né allarmi né reazioni precipitate». Azioni «illegittime» come quella dei razzisti «serviranno soltanto a dividere i gruppi sociali e possono gettare il Mozambico nella tragedia di una lotta fratricida». Ai comandi militari è stato dato l'ordine di ristabilire la tranquillità e la pace a Lourenço Marques, al fine di permettere che gli accordi di Lusaka possano entrare in piena esecuzione».

In un colloquio con i giornalisti, Costa Gomes ha escluso che il movimento razzista abbia delle complicità a Lisbona, fra gruppi di militari contrari alla decolonizzazione. «Se tali dissidenze nel processo di decolonizzazione (*N. d.R.*) fossero esistite e se non fossimo stati convinti che avrebbe avuto successo nelle trattative, non avremmo mandato una nostra delegazione a Lusaka», ha detto il generale.

Il capo di stato maggiore ha detto inoltre che, per il momento almeno, non è previsto l'invio di rinforzi militari in Mozambico dal Portogallo. «Il comando locale — ha precisato — ha forze sufficienti per fronteggiare la situazione».

E' difficile dire, tuttavia, se le forze fedeli al governo di Lisbona riusciranno a stroncare rapidamente il movimento fascista, che stasera minaccia di formare un governo, ed ha già inalberato una sua bandiera sull'edificio di «Radio Clube». La stessa fedeltà degli ufficiali (o almeno di una parte di essi) è ancora da dimostrare. Non si può escludere che alcuni cedano alle parole d'ordine dei fascisti. E' inquietante il fatto che il gen. Orlando Barbosa non abbia ancora agito con energia, per porre fine alla «secessione» razzista, e stia anzi trattando con i capi del movimento.

In un comunicato ufficiale del governo di Lisbona l'esitazione di Barbosa ad agire ed il ricorso alle trattative vengono giustificati con il fatto che «gli occupanti (della stazione radio *n.d.r.*) hanno utilizzato fin dal principio donne e bambini come ostaggi», sicché «non è stato possibile alle forze armate interrompere le emissioni», anche perché l'emittente è stata usata per «una intensa propaganda che ha incitato la popolazione a fare da scudo agli impianti».

Il comunicato del governo conferma inoltre che duecento ex agenti della famigerata PIDE, la polizia politica del regime fascista salazariano, sono stati liberati dalla prigione mozambicana di Machava in seguito ad un colpo di mano dei fascisti.

Il governo, d'altra parte, informa che contatti sono in corso con il Frelimo, allo scopo di realizzare la collaborazione fra portoghesi e africani contro il movimento fascista. Il comunicato, a questo proposito, dice testualmente: «Il governo provvisorio e il capo di stato maggiore delle forze armate, mediante intensi contatti con Samora Machel, presidente del Frelimo, e nello spirito dell'accordo di Lusaka, cercano, in stretta collaborazione, misure pratiche al fine di non compromettere il processo di decolonizzazione in corso, attualmente minacciato da estremisti che mirano soltanto a creare una situazione ingiusta, perché unilaterale, nel Mozambico».

Un'altra dichiarazione del governo di Lisbona minimizza il tentativo di secessione fascista attribuendolo ad una «minoranza reazionaria», e definendo «fantasiosi» i comunicati di «Radio Clube» e «sensazionalistiche» le notizie «divulgate da corrispondenti portoghesi e stranieri» sugli avvenimenti in Mozambico.

La dichiarazione afferma che «atti di violenza» sono stati commessi soltanto nel distretto di Lourenço Marques, mentre «nel resto del Mozambico regna un'assoluta tranquillità».

Il governo portoghese, comunque, appare deciso a procedere sulla via della decolonizzazione. Per decisione del Presidente Spinola, è stata creata una «commissione nazionale di decolonizzazione» presieduta dallo stesso capo dello Stato e composta dal primo ministro, dal capo di stato maggiore, dai ministri della Difesa, degli Esteri e del coordinamento territoriale (ex colonie) e dall'ambasciatore all'ONU. Alla commissione spetterà di analizzare ed emettere pareri su problemi riguardanti il processo di decolonizzazione, che saranno sottoposti al suo giudizio dal capo dello Stato e dal governo. Inoltre, alle dipendenze dirette del Presidente della Repubblica è stato creato un ufficio che coordinerà lo studio del processo di decolonizzazione.

Incursione israeliana nel Libano

SIDONE (Libano), 8 settembre

Due reparti di fanteria e di veicoli blindati dell'esercito israeliano hanno attaccato due villaggi in territorio libanese.

Secondo testimoni oculari, i soldati israeliani sono rimasti per un'ora in territorio libanese, prima di essere costretti a ritirarsi sotto un intenso fuoco dell'artiglieria libanese.

Forse il 10 ottobre le elezioni in Inghilterra

LONDRA, 8 settembre

Il Primo ministro Harold Wilson ha chiesto oggi alla regina Elisabetta, che lo ha ricevuto al castello di Balmoral, di sciogliere il Parlamento in previsione delle elezioni generali in programma il mese prossimo.

Secondo il *Sunday Times*, le elezioni generali si terranno il 10 ottobre prossimo, così da consentire al partito liberale di tenere la sua convenzione annuale che inizia martedì a Brighton.

«SOYUZ» E «APOLLO» CAPO CANAVERAL — La navicella «Apollo» che dovrà agganciarsi, con tre astronauti americani a bordo, alla «Soyuz» sovietica nell'ambito della prima missione congiunta russo-americana nello spazio, è stata trasportata ieri sera a Capo Canaveral. Il lancio dell'«Apollo» è previsto per il 15 luglio '75. Comandante dell'«Apollo» sarà il brigadier generale Thomas Stafford, che ha al suo attivo una serie di missioni spaziali prima con la «Gemini» e poi con le navicelle «Apollo». Completeranno l'equipaggio Donald K. «Deke» Ulayton e Vance Brandt. L'equipaggio della «Soyuz» sarà composto dal colonnello Alexei Leonov e da Valery Kulasov, i quali attualmente stanno seguendo un corso di addestramento al centro spaziale Johnson nei pressi di Houston. Nella telefoto AP: alla presenza del Presidente Ford i cosmonauti sovietici (alla sinistra) Sciatalov, Kulasov, Leonov, l'ambasciatore Dobrinin e l'astronauta americano Stafford, il direttore della NASA Lowe, Ulayton e Brandt simulano, con due modellini, l'aggancio fra le due astronavi.

Inflazione, caos monetario e deficit energetico: ecco i temi che erano di fronte ai ministri

Si è concluso nel massimo segreto il vertice monetario dei sei a Parigi

Il ministro Fourcade si è limitato ad elencare i gravi problemi affrontati nel «ritiro» del castello di Champs sur Marne - Allentamento della stretta creditizia? - Oggi a Basilea si riuniscono i governatori delle banche centrali

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 8 settembre

Il «vertice monetario» che ha riunito ieri ed oggi nel castello di Champs sur Marne i ministri delle finanze dei sei più grandi Paesi occidentali — Stati Uniti, Giappone, Germania federale, Francia, Inghilterra e Italia — è terminato questo pomeriggio verso le 15. Uno dopo l'altro, attraverso uscite secondarie per evitare qualsiasi contatto con la stampa, i ministri hanno lasciato il castello e hanno raggiunto Parigi o gli aeroporti vicini sia in elicottero, sia in automobile.

In altre parole il segreto sul contenuto di questa riunione — cominciata come si ricorderà a cinque e poi allargata all'Italia nella nottata di ieri (Colombo ha infatti raggiunto i suoi colleghi verso le 22) — è stato totale. Isolati dal resto del mondo, invitati a passare la notte nel castello, i ministri non hanno avuto nessuna possibilità, ammesso che ne avessero avuto la volontà, di comunicare coi pochi ma instancabili giornalisti che hanno bivaccato nei dintorni nella vana speranza di raccogliere qualche indiscrezione.

Da questi osservatorii, sulla base delle finestre illuminate o spente, si è saputo che la riunione di ieri era durata fino a mezzanotte, che i ministri si sono ritrovati nel salone centrale del castello questa mattina alle 10 e che, dopo una pausa verso mezzogiorno, hanno ripreso le discussioni per concluderle alle 15.

Da questa conferenza convocata, a quanto si dice, dalla Francia che ne aveva deliberatamente escluso l'Italia, poi recuperata davanti all'irritazione manifestata dal governo di Roma, non si attendeva nessuna decisione pratica: i sei ministri dovevano ufficialmente preparare la riunione annuale del Fondo monetario internazionale che si terrà il 28 settembre a Washington. Ufficiosamente però essi dovevano cercare di armonizzare le loro politiche economiche e monetarie di fronte agli assalti dell'inflazione, al pericolo di un nuovo aumento del prezzo del petrolio, al deficit delle bilancie dei pagamenti, alle minacce di recessione che preoccupano alcuni Paesi e al caos monetario che nei giorni scorsi aveva fatto registrare il crollo dei titoli sui mercati borsistici più importanti.

Questa sera il velo di mistero che aveva circondato la riunione, è stato sollevato, solo in parte è vero, dal francese Fourcade che, nel corso di una breve conferenza stampa, ha fornito qualche indicazione sui problemi affrontati dal vertice monetario.

«Noi abbiamo esaminato — egli ha detto — il funzionamento dei mercati internazionali dei capitali, la lotta contro l'inflazione, il prezzo dell'energia, il sostegno delle banche centrali alle banche in difficoltà in uno spirito di concertazione e di grande franchezza».

Le misure adottate dai ministri restano tuttavia segrete perchè, secondo Fourcade, esse debbono venir sottoposte prima di tutto ai governi interessati e poi regolarmente applicate dai governatori delle banche centrali che, come si sa, si riuniscono domani a Basilea.

Il ministro delle Finanze francese ha precisato che dal vertice è uscito un accordo di massima sulla necessità fondamentale di combattere l'inflazione «senza tuttavia ridurre il livello dell'attività economica mondiale e senza pregiudicare il pieno impiego»: il che vuol dire, come scrivevamo ieri, che i ministri si sono pronunciati per un allentamento della stretta creditizia, che colpisce soprattutto le piccole e medie aziende bisognose di liquido, senza tuttavia rallentare lo sforzo anti-inflazionistico. Resta da vedere in che modo essi sono riusciti in questa operazione.

Circa il prezzo dell'energia, i sei hanno cercato di coordinare tutte le misure di finanziamento del deficit estero causato dall'aumento del prezzo del petrolio e in pari tempo, si sono piegati sui mezzi per rendere le rispettive economie più indipendenti dalle importazioni di petrolio.

I ministri delle Finanze, infine, hanno deciso «di riunirsi più di frequente per trattare i problemi economici e finanziari»: non è ancora una autocritica ma è già l'ammissione che fin qui ognuno ha navigato praticamente per conto proprio e che soltanto davanti alla prospettiva di una crisi generalizzata si è pensato di correre ai ripari. C'è solo da augurarsi che non sia troppo tardi. In effetti i ministri delle Finanze — secondo una frase pronunciata da William Simon, segretario americano al Tesoro — «non sono ottimisti ma decisi a lottare».

Le delucidazioni di Fourcade sono assai vaghe e non permettono un giudizio sul lavoro di questo vertice a sorpresa che ha fatto soltanto capire la gravità della situazione cui erano arrivate le economie occidentali. Ma se è vero che i ministri hanno trovato un linguaggio comune ed espresso la volontà di agire in maniera concertata, si tratta già di un progresso se si pensa che gli Stati Uniti, in gran parte responsabili del caos monetario, non hanno mai voluto preoccuparsi dei contraccolpi che le loro decisioni provocavano sul mercato monetario europeo.

a. p.

Dichiarazioni dell'arcivescovo a Ginevra

Makarios è certo di tornare presto a Cipro

ATENE, 8 settembre

«Ondate di profughi da Istanbul e dall'isola di Imbroz»: con questo titolo la stampa ellenica riferisce dell'esodo di centinaia di cittadini di origine greca registrato negli ultimi giorni dalla Turchia mentre si parla di «regno del terrore» instaurato contro questa minoranza dalle autorità turche. E' un esodo reso inelluttabile — si dice — dalle angherie cui sarebbero stati sottoposti dal giorno dello sbarco turco a Cipro gli abitanti di alcune località della Turchia occidentale, colpevoli di essere di discendenza o di nazionalità greca. Nella sola isola di Imbroz, su un totale di diecimila greci, nell'arco di poche settimane ne sono rimasti soltanto duemilacinquecento.

Si è concluso a Ginevra il lungo colloquio, durato circa undici ore, tra il ministro degli Esteri greco Mavros e l'arcivescovo Makarios. «Fra di noi non esistono problemi di fondo», ha dichiarato Mavros, confermando l'accordo totale raggiunto su una linea di condotta comune che sarà adottata da greci e greco-ciprioti dinanzi all'assemblea generale delle Nazioni Unite che tratterà del problema di Cipro nel corso della sua prossima sessione.

Makarios, parlando coi giornalisti, si è detto convinto di poter tornare a Cipro «in un futuro molto vicino», dopo che sarà completata la sostituzione degli ufficiali greci, autori del colpo di Stato del 15 luglio scorso contro il suo governo.

Nella capitale greca circa 300 ex-colonnelli e ministri dei governi di Papadopulos e di Ioannidis e ex direttori di enti parastatali hanno ricevuto l'ordine di non lasciare la Grecia senza speciale autorizzazione. Sono stati ritirati i passaporti agli ex vice Presidenti Pattakos e Makarezos, protagonisti insieme a Papadopulos del colpo di Stato del 1967, all'ex primo ministro Androtsopulos e alla moglie di Papadopulos, Despina, accusata di aver regolarmente percepito sino a pochi mesi fa lo stipendio quale segretaria del servizio di spionaggio ellenico KYP, presso cui non prestava più servizio dal tempo del matrimonio con Papadopulos, subito dopo il colpo di Stato del 1967.

Il governo di Karamanlis ha esteso le epurazioni anche alla polizia e alla gendarmeria. Sono stati così sostituiti il capo della polizia di Atene Lambru, il capo dei servizi segreti, il comandante della gendarmeria e il capo dei servizi nazionali di sicurezza.

Queste misure seguono di poco importanti mutamenti avvenuti in seno alla magistratura, ai Senati accademici e ai consigli superiori delle università e delle scuole superiori.

Su iniziativa di Ford

Nixon «graziato»

Secondo il Presidente in carica il suo predecessore avrebbe già «sofferto troppo»

WASHINGTON, 8 settembre

Nixon può trarre un sospiri di sollievo: il suo successore alla Casa Bianca, Ford, gli ha concesso una «garanzia totale» per «tutti i reati contro gli Stati Uniti» commessi nel periodo della Presidenza.

L'ex Presidente, che suoi amici avevano descritto nei giorni scorsi come in preda ad una profonda depressione psichica, ha risposto al gesto di Ford con quello che *l'Associated Press* definisce «un atto pubblico di contrizione». L'ex Presidente ha detto infatti: «Posso comprendere ora con maggiore chiarezza che io ho sbagliato nel non reagire con maggiore decisione e con maggiore inflessibilità, nell'occuparmi del Watergate». Questo «errore», ha aggiunto, «è un fardello che dovrò portare per ogni giorno che mi resta da vivere».

Ford ha dato l'annuncio della grazia, definita «un perdono pieno, libero ed assoluto», dal suo ufficio alla Casa Bianca, affermando: «Ritengo che Richard Nixon ed i suoi cari abbiano sofferto abbastanza», ed ha aggiunto: «La mia coscienza mi dice in modo netto e certo che non posso prolungare i brutti sogni che continuano a riaprire un capitolo che è chiuso. La mia coscienza mi dice che soltanto io, in quanto Presidente, ho il potere costituzionale di chiudere una volta per tutte e sigillare questo libro».

Ha detto anche di essere convinto che «la giustizia sia eguale per tutti gli americani» e che Nixon sarebbe stato punito «in modo crudele ed eccessivo» se si fosse continuato a perseguirlo. «Ma non è la sorte ultima di Richard Nixon che mi ha preoccupato soprattutto, ma la mia preoccupazione riguardo allo immediato futuro di questo grande Paese. Come Presidente, la mia prima occupazione deve essere sempre il massimo bene per tutto il popolo degli Stati Uniti, di cui sono servitore».

La grazia mette al riparo Nixon da qualsiasi ulteriore procedimento giudiziario. Se la grazia non ci fosse stata, Nixon avrebbe dovuto comparire come testimone e forse come imputato in alcuni dei numerosi processi in cui sono coinvolti i suoi ex collaboratori.

Dalla prima pagina

Governo

bisogni collettivi elementari e rischia di portare a vere e proprie forme di disgregazione sociale.

Questa crisi — ha proseguito Ingrao — non si ferma al campo dell'economia, ma investe in modi anche più acuti le forme dell'organizzazione del potere politico. Stiamo verificando amaramente in questi giorni l'arretratezza e i guasti dei vecchi centri di potere prefettizio, completamente scollegati dai moderni organi direttivi di matrice popolare. E del resto non c'è da ripensare la struttura stessa, il modo di essere funzionale del governo, che — così come è — sempre più si rivela un coacervo di ministri, sottosegretari, apparati, che agiscono come feudi separati, spesso in contrasto flagrante fra di loro e in ogni caso incapaci di coordinarsi secondo un programma? Non appare oggi sciocco, oltre che fonte di spreco e di arbitrio avere voluto mantenere in vita questa selva di ministeri, concepito come appannaggi da distribuirsi tra questa e quella corrente politica? La Malfa vuole ridiscutere sulle province. Noi rispondiamo che una tale discussione, a cui siamo pronti, ha senso e ragione solo se è parte di un rinnovamento generale delle strutture statali e di un disboscamento coraggioso degli enti inutili e delle strutture clientelari. Dalle cose più semplici, dunque, dalla vicenda di ogni giorno emerge l'esigenza di mutamenti nell'organizzazione dell'economia e nelle forme del potere.

La cosiddetta «questione comunista» scaturisce da questo tipo di crisi e in essa si esprime qualcosa di assai di più del posto da fare ad un partito: si esprime — ha proseguito Ingrao — la necessità di idee e di strumenti nuovi di governo e di organizzazione della società, e quindi del posto che bisogna fare alle classi che sono portatrici attuali e potenziali di tali nuove energie creative.

Ingrao ha confrontato con questa esigenza la soluzione che la DC e la socialdemocrazia hanno cercato di dare alla crisi del Comune di Firenze, indicando in essa una prova della miopia con cui si muove ancora tanta parte dei gruppi dirigenti e delle resistenze ostinate con cui ci si scontrerà per aprire nuove strade.

Perciò il punto fondamentale — ha detto ancora il compagno Ingrao — è oggi il rilancio del movimento unitario di lotta delle grandi masse. Ingrao ha sottolineato l'interesse e l'attenzione con cui i comunisti guardano alle autonome decisioni dei sindacati e alla riflessione critica che essi hanno avanzato per superare i limiti delle lotte di questi ultimi mesi e portare la battaglia ai nuovi livelli necessari. Ma proprio perchè gli obiettivi di lotta sono oggi a livelli più alti, sentiamo la necessità che si faccia assai ricco e continuo il confronto dialettico fra sindacati e forze politiche, nella reciproca autonomia di posizioni.

Ingrao ha ricordato una iniziativa interessante promossa proprio in questi giorni dalla CISL della Lombardia con la partecipazione di Storti: iniziativa che ha portato ad una discussione sui problemi attuali dei rapporti fra sindacati e partiti, a cui Ingrao ha partecipato insieme con Bodrato, Mollini, Cicchitto e Foa. Abbiamo visto — ha continuato Ingrao — in una giornata ricca di discussione fra uomini di assai diverse opzioni politiche e con tutto il quadro dirigente lombardo della CISL, quanta sete di un confronto reale, di una comune ricerca critica ed autocritica e quanta fecondità per le forze politiche c'è in questo contatto diretto con l'esperienza del sindacato.

Più in generale, ha detto ancora Ingrao, riteniamo che le forze di rinnovamento non possono andare alle prove dei prossimi mesi in ordine sparso e senza procedere, insieme, ad una verifica ed aggiornamento degli obiettivi e delle strategie. E' una verifica da compiere nel fuoco del movimento e sulla base dei fatti che ci stanno dinanzi, per uscire dalla girandola delle dichiarazioni di intenzioni. Abbiamo sentito — ha detto Ingrao ritornando ai temi di Firenze — molte dichiarazioni sui nuovi rapporti col PCI: a Firenze si è manifestata in questi giorni una chiusura dinanzi ad una città che aveva urgente bisogno di novità; è con questi fatti, con questi nodi reali, che le forze avanzate del movimento cattolico e della DC sono chiamate a misurarsi e a schierarsi, se vogliono calare il dibattito nella realtà del Paese e farlo diventare fattore fecondo di cambiamento.

S. Basilio

secondo la versione di un gruppo di dimostranti — quando giovani tra cui si trovava Ceruso, si sono scontrati con un primo sbarramento di polizia, all'altezza della chiesa della borgata: per fermarli, gli agenti hanno esploso alcuni candelotti lacrimogeni.

Nel fumo e nella nebbia fitta è maturata la tragedia. I giovani hanno infatti continuato ad avanzare, e gli agenti se li sono trovati improvvisamente di fronte: a questo punto un agente — non identificato — ha estratto la pistola, sparando a bruciapelo sul gruppetto di persone che avanzava.

Un colpo è stato fatale per Fabrizio Ceruso: l'ha raggiunto al petto, trapassandogli un polmone da parte a parte. Sollevato dai propri amici, il giovane è stato dapprima portato in un pronto soccorso della zona, in via Corinaldo. Da qui, costatata la gravità della ferita, tre giovani lo hanno caricato a bordo di un taxi e accompagnato al Policlinico, dove il Ceruso è giunto cadavere.

Da parte della polizia e dei carabinieri non è stata fornita fino a tarda sera alcuna versione. Ci si è limitati ad affermare che sul posto, si è recato il magistrato che sta conducendo una inchiesta «*per accertare la provenienza dei proiettili che hanno ucciso il giovane Ceruso e ferito di striscio l'agente di polizia*».

E' stato invece ricostruito lo episodio del trasporto della vittima al policlinico. Il corpo senza vita del Ceruso una volta giunto nel recinto dello ospedale è stato lasciato nel taxi, condotto da Amleto Salandro, di 48 anni, mentre i tre giovani che lo accompagnavano si sono dati alla fuga.

Intanto a San Basilio, dopo una breve pausa, in un clima di forte tensione, sono ripresi gli incidenti. Verso le 22,30 si sentiva sparare. Polizia e carabinieri sono attestati agli angoli delle strade e all'interno delle case sgomberate.

Le autoambulanze fanno la spola fra borgata e Policlinico. All'ospedale vengono trasportati altri uomini delle forze di polizia: un agente della Celere, Salvatore Vellone, con una ferita da arma da fuoco al torace e un capitano della scuola di Nettuno con un proiettile alla bocca: sono gravissimi.

In serata il compagno Scheda, segretario della CGIL, ha compiuto un passo presso il ministro degli Interni Taviani, chiedendo il ritiro delle forze di polizia dalla zona per consentire una normalizzazione della situazione e l'avvio di trattative per la soluzione del problema delle abitazioni.

CIA

ticolare contro Allende. Questi rilievi sono echeggiati nei commenti di vari parlamentari e esponenti politici americani interpellati dal giornale, il quale precisa che anche Kissinger era stato interpellato ma che non aveva voluto fare alcun commento.

Il portavoce del Dipartimento di Stato ha opposto un altro «no comment» alle notizie che pubblica oggi il settimanale cairota *Rose El Yussef*, il quale dà per certo che prima della fine dell'anno Kissinger si dimetterà per tornare all'insegnamento, presso la facoltà di scienze politiche dell'università di Harvard.

La rivista egiziana scrive infatti che il segretario di Stato americano ha presentato due volte le dimissioni al Presidente Ford: la prima volta due settimane dopo l'entrata in funzione del nuovo Presidente e la seconda, probabilmente, quindici giorni fa, nel corso di una riunione dedicata a Cipro e alla situazione mediorientale. La rivista aggiunge che Ford ha respinto queste dimissioni che sarebbero originate, sempre secondo *Rose El Yussef*, da «divergenze e incomprensioni» tra il Presidente e Kissinger.

Rose El Yussef aggiunge che Ford «ha tolto a Kissinger i poteri assoluti che gli lasciava il suo predecessore Nixon, e che Kissinger non sarebbe soddisfatto della nuova situazione alla Casa Bianca.

Da aggiungere infine che da Washington si è appreso oggi che la commissione esteri del Senato, preoccupata per la «noncuranza dei diritti dell'uomo» costantemente manifestata dal regime militare di Pinochet, ha chiesto che gli aiuti americani al Cile vengano quest'anno ridotti drasticamente.

Dichiarazioni di Roa sul dialogo Cuba-USA

MADRID, 8 settembre

Il ministro degli Esteri cubano, Raul Roa, ha dichiarato alla televisione spagnola che «Cuba non inizierà alcun dialogo con gli Stati Uniti sino a quando il blocco attuato contro l'isola non sarà stato revocato».

A proposito delle relazioni con la Spagna, Roa ha detto che esse si sviluppano «in maniera normale e in forma positiva».

Amnistia in Bulgaria per il 30° della Liberazione

SOFIA, 8 settembre

L'agenzia di informazioni bulgara BTA ha annunciato che tutti i cittadini bulgari che hanno lasciato illegalmente il loro Paese saranno amnistiati a condizione che ritornino in Bulgaria prima del 31 agosto 1975.

L'amnistia è decretata dal Consiglio di Stato in occasione del 30° anniversario della Liberazione.

La legge relativa sarà sottoposta all'Assemblea nazionale durante la prossima sessione.

All'ASTA AMBROSIANA

DA DOMANI SINO AL 19 SETTEMBRE

continua la grandiosa vendita di eccezionali merci nuove in

CORSO BUENOS AIRES, 64

ALCUNI ARTICOLI CHE POTRETE ACQUISTARE ANCHE AD UN SOLO PEZZO:

CAMERE DA LETTO NORMALI DA 3 A 6 ANTE	da L.	96.000
CAMERE DA LETTO 6 PORTE STAGIONALI in stile opache e moderne	da L.	178.000
SALE DA PRANZO COMPLETE	da L.	155.000
SOGGIORNI LUCIDI OD OPACHI COMPLETI 8 PEZZI IN STILE	da L.	185.000
CUCINE TIPO AMERICANO, BUFFET, TAVOLO E SEDIE	da L.	98.000
SALOTTI DI VELLUTO O IN ORSETTO O TIPO PELLE	da L.	49.000
INGRESSI VARI TIPI E COLORI	da L.	8.000
POLTRONE LETTO IN VARI TESSUTI	da L.	39.000
LUCIDATRICI GRANDI MARCHE, GARANZIA DELLA FABBRICA	da L.	15.900
LAMPADARI TIPO BOEMIA, MODERNI, CERAMICA	da L.	4.500
MOBILI IN STILE '700 E MAGGIOLINI	da L.	16.000
CUCINE A GAS 3-5 FUOCHI CON FORNO E SCALDAVIVANDE	da L.	38.000
MACCHINE PER CUCIRE ELETTRICHE, GARANZIA 5 ANNI	da L.	54.000
TELEVISORI GRANDI MARCHE 13" 16" 20" 23" 24"	da L.	89.000
LIBRERIE SVEDESI CON RIPOSTIGLIO E SENZA	da L.	6.000
SERVIZI DI PORCELLANA: PIATTI, CAFFE', TE' ecc.	da L.	3.500
VASI CRISTALLO BOEMIA VARI TIPI E MISURE	da L.	3.500
MOBILI-LETTO SINGOLI E MATRIMONIALI	da L.	39.000

E TANTI ALTRI ARTICOLI PER REGALO

TRASPORTO FINO A KM 100 - MONTAGGIO A DOMICILIO GRATIS

Orario feriale 9/12,30 e 15/19,30 - CHIUSURA FESTIVA

PARCHEGGIO AUTOVETTURE - INGRESSO LIBERO

Tram: 3, 20, 25, 26, 29, 30, 33 ■ Autobus: D, F, G 1, G 2, H, I, N, S
Filobus: 90, 91, 92, 93 ■ Metropolitana

2000 mq. di esposizione!!!

SI GARANTISCE CHE NON VERRÀ PRATICATA ALCUNA MAGGIORAZIONE DI PREZZO AL DI FUORI DI QUELLE EVENTUALMENTE SOPRA MENZIONATE

MILANO - CORSO BUENOS AIRES, 64 - TEL. 27.90.71